

Ex Moi, sgombero fermo da cento giorni Gli occupanti aprono una pizzeria abusiva

Migranti di nuovo nelle cantine. L'assessora Schellino: "Ripartiremo tra poche settimane"

Da più di 100 giorni l'ufficio al piano terra di una delle palazzine dell'ex Moi è chiuso. Uno stop che ha bloccato il progetto di "superamento" dell'occupazione da parte dei migranti, iniziata 5 anni fa. Da quando il project manager della compagnia di San Paolo, Antonio Maspoli, è stato preso a pugni, il 21 dicembre scorso, l'attività dei mediatori, che avrebbe dovuto portare allo "sgombero dolce" della struttura, è rallentata e, secondo alcuni, si è del tutto interrotta. Anche quando riaprirà, e non sarà prima di inizio maggio, l'ufficio non sarà più all'interno del complesso di palazzine del villaggio. L'ipotesi è che sia ospitato nei locali Atc di via Bossoli, a 500 metri dall'occupazione. Dalla Compagnia di San Paolo però assicurano «che il progetto non è fermo».

RICCA E ROCCI, pagina V

REPUBLICS

PAG. 1

Ex Moi, lo sgombero fermo da cento giorni

Di nuovo occupati gli scantinati svuotati e sigillati a novembre
In un locale vuoto è stata addirittura aperta una pizzeria abusiva

JACOPO RICCA
CARLOTTA ROCCI

Da più di 100 giorni l'ufficio al piano terra di una delle palazzine dell'ex Moi è chiuso. Uno stop che ha bloccato il progetto di "superamento" dell'occupazione da parte dei migranti, iniziata 5 anni fa. Da quando il project manager della compagnia di San Paolo, Antonio Maspoli, è stato preso a pugni, il 21 dicembre scorso, l'attività dei mediatori, che avrebbe dovuto portare allo "sgombero dolce" della struttura, è rallentata e, secondo alcuni, si è del tutto interrotta. Anche quando riaprirà, e non sarà prima di inizio maggio, l'ufficio non sarà più all'interno del complesso di palazzine del villaggio. L'ipotesi è che sia ospitato nei locali Atc di via Bossoli, a 500 metri dall'occupazione: «Sarà spostato, ma in modo che sia comunque raggiungibile a piedi dal Moi», spiegano alla Compagnia di San Paolo. La scelta non è ancora ufficiale ma il Comune ha chiesto all'Atc la restituzione di due locali commerciali in via Bossoli 89, spazi che erano già stati affidati con un bando di gara, ma che Palazzo Civico ha chiesto indietro per "scopi sociali" non specificati. «È importante che l'ufficio riapra al più presto, ma non è una decisione mia. Garantisco però che si sta lavorando perché accada», ha spiegato il questore di Torino, Francesco Messina. L'ex Moi di via Giordano Bruno è entrato nell'elenco dei sorvegliati speciali cinque anni fa, quando i primi 150 stranieri occuparono alcuni spazi del complesso che aveva ospitato gli atleti olimpici nel 2006. Da allora l'occupazione si è allargata raggiungendo i tetti, i balconi e le cantine, occupate e

modificate per ricavare nuove stanze. L'estate scorsa ha preso il via il progetto che vede impegnata la Città, la Compagnia di San Paolo, la Diocesi di Torino, la prefettura e la Pastorale migranti: l'obiettivo è il progressivo svuotamento della struttura. Un centinaio di persone che avevano occupato le cantine erano state spostate il 20

novembre. L'operazione aveva richiesto due giorni e doveva essere solo la prima tranche. La fase successiva era fissata in primavera ma, senza l'ufficio che permette ai mediatori di mappare le presenze all'interno delle palazzine e raccogliere le adesioni degli occupanti, è rimasta in stand by. «Dal nostro punto di vista è tutto fermo, e addirittura alcuni dei migranti

che erano stati coinvolti nei primi trasferimenti sono tornati ad abitare nelle palazzine» raccontano gli attivisti del Comitato di solidarietà che sin dalla prima occupazione, di cui la scorsa settimana si è celebrato il quinto anniversario, sostengono gli immigrati. Si parla di oltre una dozzina di persone che dopo aver accettato di lasciare l'ex villaggio olimpico

perché coinvolte nel progetto vi ha fatto ritorno: «C'è chi dopo il primo periodo non ha potuto continuare l'inserimento lavorativo perché il lavoro non c'era e chi invece è rimasto senza casa - spiegano - Se le proposte avranno un orizzonte di 12 mesi come quelle fatte finora difficilmente avranno il consenso degli abitanti». Dalla chiusura dell'ufficio ne sono passati 4 e nuovi occupanti hanno preso di nuovo possesso anche degli scantinati.

abbattendo alcune delle protezioni messe agli ingressi. In uno dei locali che si affacciano sulla strada, denunciano i comitati dei residenti, ha aperto anche una pizzeria, una delle tante attività commerciali nate all'interno delle palazzine occupate. «Questo stop non fa bene al progetto - commenta Davide Ricca, presidente della Circostrizione 8 - Cresce la sfiducia, è tutto fermo e anche chi avrebbe voluto aderire al ricollocamento rischia di tirarsi indietro non vedendo progressi». Dalla Compagnia di San Paolo però assicurano «che il progetto non è fermo». L'assessora al Welfare della Città, Sonia Schellino, ha più volte ribadito che la riapertura dell'ufficio è questione di settimane: «Finora la mappatura su base volontaria ha riguardato 370 persone - ha spiegato Schellino - Per 27 persone di 8 nuclei familiari è in corso l'inserimento in accoglienza e l'attivazione di progetti di autonomia». Anche le strutture in cui accogliere le famiglie della palazzina grigia e gli inquilini di quella arancione sono in parte state trovate. Ma senza l'ufficio manca il motore che serve a dettare le prossime fasi dello svuotamento del Moi: «Abbandonare gli spazi all'interno è stato un errore - dice ancora Ricca - è un arretramento di fronte a chi gestisce il Moi in modo paramafioso». Ovunque sarà sistemato l'ufficio dei mediatori le stanze saranno sorvegliate dalle forze dell'ordine per evitare nuovi raid. Su una cosa la Compagnia di San Paolo non ha dubbi: l'equipe dei mediatori non cambierà e Maspoli resterà a capo del team.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PD G.V

Dopo il suicidio della ragazza a Napoli

Il cappellano dell'Università "Uno spazio per incontrarci"

■ «I rapporti in Università sono complessi e la confidenza con i docenti difficile, non certo per cattiva volontà, ma per i rapporti istituzionali che volenti o nolenti si determinano. Per questo insistiamo con gli atenei per poter offrire uno spazio, anche solo virtuale, attraverso cui gli studenti possano incontrarci, parlare, sfogarsi». È un vero e proprio appello agli atenei quello che don Luca Peyron, responsabile della curia per la pastorale universitaria, lancia in risposta al caso che ha visto suicidarsi a Napoli una ragazza che non aveva confidato ai genitori di non aver terminato il percorso di studi. «Non ci interessa fare proselitismo, ci interessa annunciare la vita, che ogni vita vale, che ogni errore può essere tuffato nella misericordia - spiega il sacerdote, che poi si rivolge anche a tutte le altre comunità religiose con cui già in passato aveva chiesto uno spazio interno all'Università degli Studi -. Non vogliamo occupare spazi, vogliamo amare questa generazione fragile, con umiltà ma con tanta determinazione! Facciamolo insieme, qualunque sia il credo e l'orizzonte valoriale». [F.CAL.]

LA

STAMPA

PSG.

43

I delitti in città

A Torino 170 furti al giorno Crescono truffe e spaccio

Lotta alla criminalità: sequestrate in un anno 3 tonnellate di stupefacenti

FEDERICO GENTA
MASSIMILIANO PEGGIO

Crescono le violenze sessuali, le truffe e lo spaccio. Dal primo gennaio 2017 a oggi la procura ha istruito 217 fascicoli per violenza sessuale e 111 per abusi con minori coinvolti. Il dato è in crescita, ma che rispecchia l'attività investigativa, non gli episodi confermati. Per accertare i casi ambigui sono necessari approfondimenti di polizia giudiziaria e clinici che non possono essere rinviati. E l'apertura di un fascicolo per un'ipotesi più grave, viste le circostanze, consente di accelerare l'accertamento della verità. Ma per il codice penale e la giurisprudenza della Cassazione, comportamenti molto differenti, come lo stupro in un bosco o il contatto fisico in autobus con sfregamenti, sono violenze sessuali.

La fotografia tracciata dalla procura di Torino su questo fronte è del tutto in linea con i numeri della questura, che tengono conto anche dell'area di Ivrea. Per il resto emerge un quadro sostanzialmente positivo. I reati sono in generale calati, confermando una tendenza che si ripete da quattro anni. Spicca il dato dei delitti contro la persona. Sono cresciute del 5,6 per cento le lesioni dolose (2.661) e addirittura del 25,9, appunto le violenze sessuali: 199. Il questore Francesco Messina osserva che l'aumento delle denunce «va letto anche come una maggiore fiducia, proprio tra le fasce più deboli, nei confronti delle forze dell'ordine», che grazie anche a una maggiore preparazione e a spazi dedicati ad accogliere le vittime riescono a contribuire all'emersione del fenomeno. Bisogna però tenere conto che i casi di stalking e maltrattamenti tra le mura domestiche, invece, sono scesi del 12 e del 16 per cento.

Resta da combattere la battaglia contro la criminalità diffusa, quella di strada, su un territorio su cui quasi non si registrano più omicidi, passati da otto a nove. Il calcolo delle rapine cambia di poco, da 1900 a 1924, con un ritorno ai colpi alle banche (+12%), il calo degli assalti nelle case (-20%) e il crollo di quelli ai

danni degli uffici postali (-46%). Restano alti i furti, che pur ridotti di oltre un decimo sono stati 62 mila e cinquecento: qualcosa come 170 episodi ogni singolo giorno. Truffe e spaccio restano il primo obiettivo delle attività di contrasto: in dodici mesi sono state sequestrate 3,2 tonnellate di droga. Quasi tutta marijuana, poi cocaina, eroina, ecstasy e sostanze sintetiche.

Nel presentare i risultati di un anno di lavoro, Messina non

nasconde anche la sua preoccupazione per «la tendenza di alcune realtà di richiamare alla memoria la lotta armata. Questa città, in passato, ha già pagato un prezzo molto caro. La violenza, in un Paese democratico, non può essere utilizzata come strumento politico. Questi sono criminali e come tali devono essere trattati». Al contrario, il questore sottolinea come Torino sia una città che, dopo la tragedia di piazza San

Carlo, non debba rinunciare agli eventi di piazza. «Servono il rispetto delle regole e una gestione intelligente: lo abbiamo dimostrato con il carnevale di Ivrea».

Alla festa per i 166 anni della polizia, organizzata alla Reggia di Venaria, come ospite d'onore ha partecipato il dirigente generale Filippo Dispensa, che a Torino ha dedicato un lungo periodo della sua carriera.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 43

IL CASO Italia e Francia tornano a dialogare ma oltralpe cresce la tensione

Vertice tra dogane dopo l'incidente A Briançon sgomberata la stazione

→ Primo incontro Italia-Francia sul caso Bardonecchia dopo la vicenda del blitz dei doganieri d'oltralpe. Ieri una delegazione francese, guidata dal capo delle Dogane Rodolphe Gintz e dall'ambasciatore a Roma Christian Masset, è stata ricevuta dal direttore Giovanni Kessler e dai vertici dell'Agenzia Dogane e Monopoli. «È stata l'occasione per un primo chiarimento - spiegano dalle Dogane - e per porre le premesse per una più efficace cooperazione transfrontaliera, basata sul rigoroso rispetto di un quadro giuridico condiviso».

Quello di ieri è il primo contatto formale, avvenuto in vista di un viaggio a Roma il 16 aprile del ministro dei Conti pubblici francese, Gerald Darmanin, per chiarire con il governo italiano la vicenda sfociata in uno scontro tra Roma e Parigi, con l'Italia pronta



Lo sgombero di ieri a Briançon

a rivendicare la sua sovranità, ritenendo una violazione lo sconfinamento dei doganieri d'oltralpe che nella notte del 30 marzo usarono il bagno dei locali della stazione, in uso ad un'ong per l'assi-

stenza dei migranti, per effettuare test medici su un nigeriano.

Intanto, è durata poco l'occupazione della stazione di Briançon da parte dei migranti e di volontari di Tous Migrant. Le circa 120 persone che si erano accampate nei locali della ferrovia transalpina sono state sgomberate ieri dalla polizia francese. L'operazione si è svolta senza incidenti, anche perché al loro arrivo sul posto gli agenti hanno trovato solo più materassi e vestiti. I migranti, intuendo quanto stava per avvenire, si erano già allontanati, sempre sotto la protezione dei volontari che li stanno aiutando a eludere i controlli delle forze dell'ordine e a proseguire il loro viaggio della speranza.

E intanto l'Asgi, una delle associazioni impegnate nell'accoglienza dei profughi a Bardonecchia, lancia l'allarme: «A Bardonecchia si vive una situazione gravissima a causa dei numerosi respingimenti illegali e violazioni sistematiche dei diritti. E' possibile che presto si crei una situazione simile a quella di Ventimiglia anche a Bardonecchia».

[f.la.]

PPG
g

Reati in calo a Torino Ma ci sono più omicidi

Il questore sui centri sociali: «La polizia non decide gli sgomberi»

Calano i reati — in generale — a Torino e provincia nell'ultimo anno (-7%), ma aumentano quelli violenti: dagli omicidi agli stupri. E quanto emerge dal bilancio delle attività della Polizia, nella giornata di celebrazione del 166esimo anniversario della fondazione. «I delitti consumati sono diminuiti — spiega il questore Francesco Messina — in particolare quelli contro il patrimonio». «Sono leggermente saliti i tentati omicidi, le lesioni colpose e le denunce per violenza sessuale, ma quest'ultimo è un dato positivo, perché c'è un problema di emersione», aggiunge.

Tra il primo marzo 2017 e il 28 febbraio 2018, l'80% dei reati è stato commesso contro il patrimonio, il 5,9% contro la persona. Nell'ultimo anno gli omicidi sono stati 9 (erano 8 nel 2016-2017), i tentati omicidi 43 (rispetto ai 31 dell'anno precedente) e le violenze sessuali 199 (erano 158 nel 2016-2017). «In questo quadro — specifica Messina — crescono dell'11% gli arresti e del 4% i denunciati a piede libero. La situazione non è fuori controllo, ma c'è ancora la paura dei cittadini che non scende e per questo da inizio anno abbiamo incrementato il nume-

ro delle volanti per le strade del 25%». Ma oltre a iniziative «invasive con interventi quasi militari contro spaccio, scippi e rapine», il questore punta all'ordine pubblico. «A Torino i centri sociali mi ricordano quelli che esistevano a Milano vent'anni fa: estremisti che pretendono di essere soggetti politici, ma sono violenti». Su eventuali sgomberi però, e il discorso vale anche per l'Ex-Moi, «non è il questore che

decide il quando, noi stabiliamo il come», ribadisce Messina.

La Festa della polizia è stata celebrata ieri pomeriggio alla Reggia di Venaria. Tra gli uomini premiati, il capo della squadra mobile Marco Martino, agenti delle Volanti e della Digos. E anche molti uomini dei commissariati. Come Alessandro De Vita (Dora-Vanchiglia), che salvò i condomini di un palazzo da un

individuo che minacciava di farli saltare in aria o Enzo Scidà, che aveva sgominato il traffico di una banda di estorsori in zona San Paolo.

Tra gli insigniti a Vercelli, anche un bimbo di 8 anni che durante una partita del «Memorial Ugo Ferrante» contro il Bianzè aveva ammesso di aver toccato la palla facendo convalidare all'arbitro un goal segnato dagli avversari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della
SERIE CRONACA di
TORINO p 29-7

I DATI In crescita tentati omicidi, lesioni e rapine in banca

Diminuiscono i reati ma la paura rimane Più agenti in strada

Le retate e i controlli nei quartieri a rischio hanno consentito un'impennata di arresti

Marco Bardesono

→ Reati in calo del 7% nell'ultimo anno, ma aumentano quelli più violenti: i tentati omicidi, che sono stati 12 in più (43 contro 31) con un aumento di quasi il 39%, e anche le lesioni dolose, che crescono di circa il 5%. Gli omicidi sono sostanzialmente stabili dopo il crollo verificatosi negli ultimi anni.

Il quadro è quello tracciato dai dati diffusi dalla polizia che celebra il suo 166° anniversario della fondazione con una cerimonia alla Reggia di Venaria Reale. Il questore Francesco Messina ha fatto gli onori di casa e, nel corso della sua relazione, ha tracciato il bilancio dei suoi primi 100 giorni come unico responsabile dell'ordine pubblico in città e in provincia.

Tornando ai dati che sono stati anticipati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, l'andamento della delittuosità è dunque costantemente in calo, in particolare per ciò che riguarda i reati contro il patrimonio. Tra le tipologie di reato che nell'ultimo anno, dal marzo 2017 al febbraio 2018, hanno avuto un maggior incremento, ci sono però le rapine (in modo particolare quelle ai danni di istituti di

credito) che sono state 1.924 contro le 1.900 dei dodici mesi precedenti (+1,26%) e le truffe e le frodi informatiche: 7.646 (nel 2017-2018) contro le 7.129 (nel 2016-2017) con una crescita in percentuale del 7,25%. Per ciò che riguarda le rapine in banca, quest'anno sono state 36, rispetto alle 32 dell'anno prima (+12,50%); quelle avvenute in negozi o in centri commerciali sono state 1.204 contro le 1.150 del 2016-2017 (+4,70%); in crescita anche quelle in pubblica via: 1.204 contro 1.150 (+4,70%).

In crescita le violenze sessuali: 199 quest'anno, contro le 158 dei precedenti dodici mesi, con un incremento in percentuale pari al 25,95%. Un dato, questo, che andrebbe letto tra le righe. Infatti è cresciuto sì il numero dei casi, ma ciò che andrebbe sottolineato, più del valore assoluto, è la maggiore fiducia nelle forze dell'ordine. Sono sempre più numerose,

infatti, le vittime che vincono le difficoltà e le paure e denunciano questo genere di reato.

In leggera crescita anche i danneggiamenti: 26.205 (2017-2018), contro i 26.143 dell'anno precedente con un leggero aumento in percentuale dello 0,24%. Per ciò

che riguarda un altro settore critico dell'attività di polizia, c'è da segnalare il risultato ottenuto con il contrasto al traffico di droga, nel corso dell'ultimo anno sono stati smantellati diversi gruppi criminali, principalmente albanesi e marocchini e sono stati sequestrati 58 chili di cocaina e quasi 4 mila chili di sostanze cannabinoidi. In questo quadro generale, vi è stata una crescita del numero degli arresti dell'11% e dei denunciati del 4%. Ciò significa, secondo le forze dell'ordine, che «l'azione di contrasto ha portato i frutti sperati». Dall'altra parte, però, non scende la percezione di insicurezza da parte dei cittadini. Per incidere su questa, l'intenzione è quella di aumentare l'azio-

ne nell'ambito della sicurezza primaria, ossia dei reati da strada. La scelta strategica è dunque quella di incidere in quelle aree permeate dallo spaccio di droga, le rapine ai passanti, gli scippi. Su queste zone, in questi primi cento giorni di «cura Messina», è stato messo in atto quasi un intervento di «tipo militare». Dall'inizio dell'anno sono scese in strada il 25% in più di volanti. Per quanto riguarda gli altri settori di intervento, il questore Messina ha confermato che verranno duramente perseguite le azioni illegali di frange estremistiche che si professano politiche e che politiche non sono e quelle di violenza delle tifoserie negli stadi.

L'ex Moi

Il Coni protesta «Siamo pronti ad andarcene»

«**S**e le istituzioni non intervengono, saremo costretti ad andarcene da qui». Preannuncia l'addio all'ex **Moi** il presidente del Coni, **Gianfranco Porqueddu**. Due palazzine dell'ex Villaggio Olimpico accolgono gli uffici delle federazioni sportive. A pochi metri dai quattro edifici occupati cinque anni fa dai profughi. In via **Giordano Bruno** dove la convivenza non è facile. E le richieste di aiuto del Coni, fino ad oggi, sono rimaste inascoltate dal Comune e Prefettura. E per questo Porqueddu ha telefonato al presidente nazionale **Giovanni Malagò**: «Ho chiesto a lui di intervenire. Attendiamo la sua visita a breve».

Per mostrargli le difficoltà lamentate degli addetti federali del Coni. «Vediamo dalle nostre finestre — dice il presidente —, la processione di molti giovani che vengono a comprare la droga nel cortile». E non solo. «È un continuo viavai di irregolari con valigie, che si fermano a dormire per una notte nei locali sotterranei e poi lasciano il posto ad altri», chiosa Porqueddu.

Luca Borloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario

Buttigliera Alta

Salvatore Borsellino e i giovani “Paolo vive grazie a voi”

«Amo parlare ai giovani perché spero di far vivere Paolo per tutto il tempo della loro vita, per questo dedico l'incontro ad Alice, una neonata che ho visto nelle braccia della nonna, che oggi non capisce, ma nel tempo poi saprà e capirà». Inizia così l'intervento di **Salvatore Borsellino** per ricordare il fratello **Paolo**, ucciso dalla mafia.



Salvatore Borsellino

«Vi parlerò di Paolo», si intitola l'incontro che si è tenuto ieri nel salone del «Centro famiglia» parrocchiale, presenti gli alunni della scuola media e tanti cittadini. Fra i relatori **Maurizio Raschio** di Libera, **Gabriella Parenti** dirigente scolastica, il sindaco **Alfredo Cimarrella** e il capitano dei carabinieri **Luca Mariano**.

[P. ROM.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PAG.
53

LA STAMPA

CRONACA QUI

WELFARE INDEX PMI

Una menzione speciale per l'agricoltura sociale Premio assegnato alla cooperativa "Terra mia"

È stata assegnata alla cooperativa "Terra mia onlus" la menzione speciale per l'agricoltura sociale del Welfare Index Pmi, l'indice che valuta il livello di welfare aziendale nelle piccole e medie imprese italiane. Il premio, promosso da Generali, con l'alto patrocinio della presidenza del Consiglio dei ministri, riconosce il valore di "Terra mia", impresa cooperativa che dal 1984 opera sul territorio per il riscatto sociale delle persone svantaggiate e per la produzione di agricoltura biologica. Soddisfazione è stata espressa dal fondatore della

cooperativa, il sociologo e psicoterapeuta don Domenico Cravero a nome di tutti i soci. "Terra mia" si occupa della cura del disagio fornendo sia servizi terapeutici alle persone svantaggiate sia dando a loro un impiego lavorativo. La cooperativa gestisce sei fattorie sociali e impiega complessivamente 120 persone. Le fattorie sono dislocate tra le province di Cuneo e di Torino. La cooperativa impiega una innovativa metodologia di cura chiamata "agricura", che combina più di 20 variabili terapeutiche con altrettante diverse pratiche agricole.

STG

Comune, approvato il bilancio Calano spese e manutenzioni

Appendino: fatto il meglio nella situazione attuale. Critiche le minoranze

LA STAMPA
pg. 50

ANDREA ROSSI

Per la sindaca Chiara Appendino è «il miglior bilancio possibile nella situazione attuale». Di sicuro è il più veloce della storia o, almeno, degli ultimi anni: niente ostruzionismo, pochi emendamenti, clima molto disteso. Morale: in un giorno e mezzo di discussione la Sala Rossa ha dato il via libera alla manovra per il 2018, il primo anno con la Città osservata speciale dalla Corte dei Conti. La spesa si riduce a 1,119 miliardi, 24 milioni in meno del 2017. Le entrate da tributi scendono a 823 milioni dagli 826 dell'anno scorso. Il debito passa da 2,8 miliardi a meno di 2,7. Si incrementa, come chiesto anche dai giudici contabili, il fondo per proteggere Palazzo Civico dai derivati.

Confermati gli sgravi su Irpef e Tari per le famiglie a basso reddito, e i fondi per scuola e cultura. Tagli invece al Welfare: da 44,6 a 41,9 milioni. Diminuiscono i fondi per le manutenzioni, pagate con i proventi dei permessi per costruire: erano 37 milioni previsti a inizio 2017, poi diventati 29,2 a fine anno; ora se ne ipotizzano 20,5. Per tamponare in minima parte la carenza di risorse necessarie a tappare le buche e rimettere a posto le strade, curare le aree verdi e la manu-



REPORTERS

Giù Welfare, salvi scuola e cultura

Il bilancio 2018 della Città riduce di 2,7 milioni i fondi per l'assistenza ma non tocca istruzione e cultura

tenzione delle scuole, il Comune stipulerà mutui per 5 milioni. E spera di ottenerne 33 dalle aste su cento immobili.

«Abbiamo voluto evitare il pre-dissesto per non perdere la possibilità di finanziare, ad esempio, le agevolazioni per le fasce più deboli», spiega la sindaca. «Si è deciso di andare avanti con scelte strategiche, rivedendo la mobilità, ad esempio nella Ztl, rimodulando gli interventi del piano periferie, non privatizzando Gtt, e non

tagliando un euro alla cultura. Senza i conti in ordine non si può guardare al futuro. Serve un bilancio sano». Quel bilancio che, al contrario, secondo le minoranze non è in ordine. «È evidente la mancanza di scelte strategiche e visione di sviluppo. Questa manovra non corrisponde neppure ai programmi del Movimento 5 Stelle», attacca il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo. «Questa amministrazione riempie la città di superfici commerciali e ora blin-

da il centro a pagamento. Per fortuna c'è il piano periferie: merito della passata amministrazione». Alberto Morano mette in luce quelle che a suo dire sono lacune rispetto ai debiti che la Città ha con le fondazioni culturali, con Gtt e InfraTo; incongruenze che renderebbero dubbi i conti. Per Eleonora Artesio di Torino in Comune servirebbe la forza di poter rinegoziare mutui e derivati, «si potrebbero fare scelte politiche, ma per farlo serve una visione che voi non avete perché non siete né di destra né di sinistra. Quindi il bilancio non può che limitarsi a galleggiare». Infine Francesco Tresso della Lista Civica per Torino: «Il bilancio è costruito erodendo il patrimonio della città, con tante entrate una tantum».

Replica il Movimento 5 Stelle con la capogruppo Chiara Giacosa: «Abbiamo dato corso alle indicazioni della Corte dei Conti, il piano di interventi era necessario per evitare un commissariamento che ci avrebbe privato di qualunque autonomia di scelta». E Damiano Carretto: «Questa città è in crisi e paga scelte politiche di lungo periodo sbagliate. Questo bilancio segna un punto: con una situazione finanziaria finalmente sotto controllo Torino può pensare nel medio periodo di tornare a investire».

La pratica è già stata sospesa al San Giovanni Bosco

“Troppi rischi, non imbocchiamo più i malati”

L'Associazione dei volontari ospedalieri:

“In caso di incidenti

non abbiamo coperture assicurative”

FEDERICO CALLEGARO

Dove si possono creare zone grigie tra normativa e prassi è meglio seguire la prima a discapito della seconda, e questo anche a costo di rinunciare a pratiche consolidate nel tempo e gradite da tutti.

La pensa così l'Associazione Volontari Ospedalieri di Torino che da oggi, subito dopo averlo spiegato ai suoi oltre 700 aderenti in servizio in 17 strutture tra ospedali e residenze per anziani, comunicherà ufficialmente ai dirigenti delle varie aziende ospedaliere che i propri iscritti smetteranno di imboccare i pazienti scarsamente (o completamente non) autosufficienti durante l'orario dei pasti. Motivo: correre ai ripari in caso di possibili incidenti. Un “casus belli” che ha infiammato il dibattito interno negli ultimi mesi e ha portato alla decisione è stato quello di un paziente ricoverato in un ospedale emiliano che, dopo essere stato imboccato proprio da un volontario, si è strozzato con il cibo. «Il nostro statuto non prevede questa mansione e non abbiamo coperture assicurative tali da permetterci di svolgerla - racconta Onofrio Di Gennaro, presidente dell'Avo Torino -. Ora dovremo spiegare ai nostri volontari che, anche se in passato lo hanno fatto per umano spirito di servizio, non potranno più prestarsi per questo compito».

Il servizio

Il fatto che i volontari aiutino i pazienti che necessitano di assistenza a mangiare non è previsto dal loro statuto ma nonostante questo la pratica è diventata in breve tempo tanto diffusa e gradita da infermieri, degenti e famigliari delle persone ricoverate da diventare, di fatto, una costante. «Il compito della nostra associazione è quello di fare assistenza di prossimità, offrire conforto umano in un momento delicato della vita e anche diventare una cinghia di trasmissione tra le persone ricoverate in pronto soccorso e i loro cari rimasti fuori in attesa - spiega il presi-

dente Di Gennaro, ex dirigente Inail in pensione -. Il fatto di imboccare i pazienti non ci appartiene perché è un'attività pratica. E' sempre stato fatto in buona fede, per spirito di servizio ma non essendo regolamentato e autorizzato ci porta in una zona che, più che grigia, è praticamente nera». Ora alla dirigenza toccherà spiegare ai volontari che la procedura instaurata con il tempo va fermata: Cosa non facile da accettare per molti, che lo ritenevano un modo per rendersi ancora più utili - raccontano dall'Avo -. Ma confidiamo nel fatto che tutti capiscano quella che è un'esigenza di tutelare sia i volontari che i pazienti».

Gli ospedali

Per ora, a Torino, l'unico ospedale che ha vietato espressamente la pratica dell'imboccamento da parte dei volontari è il Giovanni Bosco. Poche settimane fa, infatti, il direttore Nicola Giorgione ha diffuso una circolare in cui si

spiega che:

«I volontari non possono in alcun modo somministrare il pasto ai pazienti. La somministrazione del pasto ai pazienti non in grado di alimentarsi da soli

compete esclusivamente al personale infermieristico e Oss». Negli altri nosocomi torinesi l'assenza di comunicazioni ufficiali aveva spinto verso a una tolleranza radicata della pratica. Destinata a finire oggi.

O
tà
in servizio
e tra ospedali
per anziani

70
uni
Gli aderenti
in 17 strutture
e residenze

Infermieri

Due giorni di sciopero

Da domani inizieranno due giornate di sciopero negli ospedali. A proclamarlo è stato il Nursind, che rappresenta gli infermieri: «Scioperiamo contro un contratto inaccettabile. Abbiamo meno di 500 euro lordi medi di arretrati dopo 9 anni di blocco contrattuale e un incremento mensile che non supera i 70 euro. Il nuovo contratto non solo non riconosce che siamo una categoria di lavoro a rischio ma peggiora le nostre condizioni».

la stampa
Cronaca di
Torino pag. 47

Cambio di rotta

“Soluzione obbligata” Ma nei reparti esplode il malumore

Nella stanza riservata ai volontari dell'Avo che si trova a piano terra dell'ospedale San Giovanni Bosco la lettera del direttore Nicola Giorgione è appesa praticamente ovunque. «I volontari non possono in alcun modo somministrare il pasto ai pazienti - si legge nella circolare interna del nosocomio -. La somministrazione del pasto ai pazienti non in grado di alimentarsi da soli compete esclusivamente al personale infermieristico e Oss».

Una novità per gli oltre 70 volontari che ogni giorno della settimana presidiano le corsie della struttura nel solo ospedale di Torino Nord. Sì, perché i membri dell'Avo, l'Associazione Volontari Ospedalieri, in città sono più di 700. Attivi in 17 strutture, da qualche anno oltre agli ospedali si sono presi in carico anche le residenze sanitarie per gli anziani. Dare da mangiare a chi non riesce a farlo da solo non è mai stato un loro compito ma per molti iscritti rappresentava un motivo di orgoglio in più: «Ora gira che voce che qualcuno al Martini voglia andarsene dopo questa decisione», spiega un volontario. Al Martini, dove non sono state ancora mandate lettere da parte della direzione, a interrompere questa attività ci penserà la decisione della direzione dell'Avo di Torino: «Una scelta fatta per tutelare i volontari, che non hanno adeguata assicurazione e per i pazienti», spiega il presidente.

Per chi ha deciso di indossare il camice blu dell'Avo (è questo il colore della loro divisa) il lavoro interno agli ospedali è tanto e importante: «Non ho mai trovato un motivo valido per non aiutare una persona - spiega Mar-

co Sarti, responsabile dei volontari che operano all'interno del San Giovanni Bosco -. E' seguendo questa filosofia che 21 anni fa ho aderito all'Avo e ho iniziato a prestare servizio nei nosocomi». Una vita divisa tra le presenze in reparto e i turni alla Pirelli, dove lavora ancora. Adesso, però, tutti i responsabili delle varie strutture temono che la decisione di non imboccare più i degenti possa creare arrabbiate tra i volontari e anche tra il personale ospedaliero: «Qualche infermiera si è già lamentata che non lo stiamo più facendo - racconta un volontario -. Ha detto "ma allora cosa venite a fare? A giocare a carte?". Certo, il tono può essere scherzoso ma tutti devono tenere conto che quello non è un nostro compito. Non lo è sia per motivi legati alle assicurazioni, che statutarie ma anche per evitare incomprensioni sindacali».

Oltre al tema dell'imboccamento, a preoccupare i volontari c'è anche quello delle convenzioni, scadute da tempo, che gli ospedali firmano con l'Avo per poterli far operare dentro i loro spazi. Al San Giovanni Bosco, per esempio, il documento è scaduto da 10 mesi, da un anno al Martini. Problemi burocratici, spiegano tutti, che però i volontari vorrebbero risolvere il più rapidamente possibile. [F. CALL.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Si tratta di una scelta
che abbiamo preso
per garantire
il nostro personale
e gli stessi pazienti

Onofrio Di Gennaro

presidente
Avo Torino



La stampa
Cronaca di TORINO
pag. 47